

# 551<sup>a</sup> SEDUTA

## GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1957

(Antimeridiana)

---

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**

---

### INDICE

<p><b>Congedi</b> . . . . . Pag. 22851</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Annunzio di presentazione . . . . . 22851, 22860</p> <p>Trasmissione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. <b>2051</b> . . . . . 22851</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » <b>(1848) (Seguito della discussione):</b></p> <p>BOSIA . . . . . 22853</p> <p>CARELLI . . . . . 22861</p>	<p>MASTROSIMONE . . . . . Pag. 22873</p> <p>ROGADEO . . . . . 22856</p> <p>RUSO Salvatore . . . . . 22870</p> <p>TRABUCCHI . . . . . 22875</p> <p style="text-align: center;"><b>Per una sciagura avvenuta a Roma:</b></p> <p>PRESIDENTE . . . . . 22853</p> <p>BOSI . . . . . 22852</p> <p>CINGOLANI . . . . . 22851</p> <p>COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fo-</i> <i>reste</i> . . . . . 22853</p> <p>CROLLALANZA . . . . . 22852</p> <p>MASTROSIMONE . . . . . 22852</p> <p>NACUCCHI . . . . . 22853</p> <p>SMITH . . . . . 22852</p>
---	---



## Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

CARMAGNOLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Bussi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di trasmissione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (2051), d'iniziativa dei deputati Ermini e Jervolino Angelo Raffaele.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, metto ai voti la richiesta di procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Palermo, Mancinelli, Fantuzzi, Cappellini e De Luca Luca:

« Modifica della legge 25 giugno 1956, n. 587, a favore dei mutilati ed invalidi di guerra per il conferimento delle farmacie di nuova istituzione e di quelle già esistenti » (2050).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Per una sciagura avvenuta a Roma.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, una tragica, grave sventura si è abbattuta a Roma nelle officine dell'A.T.A.C. Il capannone dove si teneva il deposito delle autovetture è crollato. Finora vi sono stati tre morti; dei feriti due sono gravi, moltissimi altri sono degenti allo ospedale.

Quali le cause? Il caldo soffocante di questi giorni può aver causato l'allentamento delle saldature preposte ad assicurare la stabilità della grande costruzione. Non lo so, nè voglio giudicare a cuor leggero; un incendio qualche tempo fa, spento rapidamente, valse ad evitare una maggiore jattura.

Comunque, vada qui dal Senato il compianto per i caduti sul lavoro e l'espressione sempre di una vigile attenzione per quanti con fervore si affaticano all'opera incessante della ricostruzione della Patria.

551ª SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1957

SMITH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMITH. Nella mia qualità di senatore di Roma, sento il dovere di associarmi alle nobili, commosse parole del senatore Cingolani, che ha recato in quest'Aula augusta l'eco del tragico crollo del capannone dell'A.T.A.C. Tre sono finora le vittime che noi piangiamo, numerosissimi sono i feriti, numerosissime altresì le famiglie il cui stato di angoscia è facilmente immaginabile.

Il senatore Cingolani ha dichiarato che finora non è stato possibile accertare a quali cause risalga un sì terrificante sinistro; noi nella attesa che queste cause siano identificate ed accertate, non possiamo che esprimere un voto, che cioè un'indagine severa, oculata, scrupolosa, attentissima sia fatta in proposito. Se il responsabile è il caldo, nulla da fare; ma se, purtroppo, vi è stata incuria da parte degli uomini preposti alla sorveglianza, se vi è stata trascuratezza, e questa trascuratezza oggi si trasforma nel pianto desolato delle vedove, delle madri, degli orfani, credo che il dovere di tutti sia quello di sollecitare un'inchiesta affinché essa appuri queste responsabilità, e perchè, se colpe vi sono, siano punite esemplarmente.

Troppe volte l'operaio è colpito sul luogo del lavoro da jatture di questo genere; troppe volte il sangue dei lavoratori viene a coronare quella che può esser definita l'incuria degli uomini.

Noi ci auguriamo che questo sangue non rimanga invendicato, mentre esprimiamo dal profondo del cuore la nostra solidarietà commossa, la nostra simpatia profonda verso tutti coloro che oggi piangono sui loro caduti.

CROLLALANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Anche la nostra parte si associa alle nobili espressioni di cordoglio espresse dal senatore Cingolani per il grave disastro verificatosi in un capannone della A.T.A.C. Si associa inoltre alla richiesta di inchiesta che è stata fatta dal senatore Smith,

lieti se l'inchiesta accerterà che solamente eventi fortuiti hanno provocato il disastro; ma se risultasse che invece colpevolezze vi sono, non bisognerà esitare ad adottare le dovute sanzioni contro i responsabili.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Non si può non associarsi al cordoglio che ha colpito tutti, di fronte alla disgrazia grave, che è costata la vita ad alcuni lavoratori ed ha ferito molti altri.

Noi auguriamo anzitutto a coloro che non hanno lasciato la vita di poter recuperare interamente la loro salute.

Resta in noi, come in tutti del resto, il grave dubbio se la disgrazia sia stata causata da eventi non fronteggiabili o se invece vi sia colpa. È certo che il semplice fatto di questa unanimità nelle richieste dell'inchiesta da parte del Senato è un riconoscimento che qualche cosa di non naturale vi è stato. In precedenza già erano state segnalate le debolezze della costruzione ed era stata fatta presente la necessità di intervenire per assicurarsi se la costruzione stessa avesse capacità di resistenza. Perciò domandiamo anche noi che una inchiesta seria sia fatta e che sulla base di questa inchiesta vengano prese le decisioni del caso. Se colpe emergeranno, siano punite.

L'augurio che viene inoltre da noi è che non si aspetti più — perchè purtroppo non è questo il primo caso — che sopraggiungano le disgrazie per vagliare la solidità degli edifici. Si senta inoltre la necessità di salvaguardare la vita dei cittadini italiani che troppo spesso vengono colpiti da disgrazie, le quali non tutte hanno origine da cause naturali, ma purtroppo molto spesso derivano dalla colpevole incuria di coloro che dovrebbero essere preposti alla sorveglianza della salute e della vita stessa dei cittadini.

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Signor Presidente, a nome della mia parte mi associo al sentimen-

to di cordoglio che si eleva doverosamente in questa Aula. Se qualche cosa posso dire a conforto delle famiglie degli infortunati, debbo in questo momento elogiare il pronto soccorso della Croce Rossa italiana, che con estrema tempestività ha portato sul posto molte ambulanze ed una completa emoteca. I feriti sono stati tutti già ricoverati prontamente negli ospedali. Alle famiglie dei morti non possiamo che esprimere il nostro più vivo e profondo cordoglio.

NACUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. A nome del Gruppo dei senatori del Partito nazionale monarchico con profondo sentimento mi associo al cordoglio che è stato espresso dai colleghi per la luttuosa sciagura che si è verificata. Noi deploriamo che troppo spesso avvengano di simili sciagure per cause sulle quali non è troppo difficile indagare. Nel caso specifico indubbiamente c'era un difetto di costruzione. Ci auguriamo che sia subito scoperto il difetto stesso e che siano severamente puniti coloro che ne sono stati causa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Governo, mi associo alle parole che sono state qui pronunciate, di solidarietà profondamente sentita per le famiglie delle vittime di questo disastro, e in pari tempo assicuro che il desiderio, così unanimemente espresso, che vengano accertate le responsabilità, se ve ne sono, o quanto meno le cause che hanno determinato la sciagura, sarà rappresentato agli organi competenti.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai sentimenti di cordoglio unanimemente espressi per le vittime del lavoro, autentici soldati del dovere più santo, nell'esercizio della più pacifica e nobile attività umana.

Quanto alle richieste relative all'accertamento di eventuali responsabilità, se il luttuoso evento dovesse attribuirsi non già a cause indipendenti dalla volontà umana, ma a colpe di taluno, penso che l'Italia non sarebbe degna del proprio nome, qualora non dimostrasse di saper garantire l'incolumità fisica dei suoi lavoratori.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
**« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1848).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

È iscritto a parlare il senatore Bosia. Ne ha facoltà.

BOSIA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, data purtroppo la ineluttabile ristrettezza del tempo consentitomi, non è possibile che io mi esprima con quell'ampiezza che l'argomento richiederebbe per una analisi particolareggiata del bilancio agricolo che indirizza l'economia generale del Paese e in particolare quella degli operatori agricoli. Desidero, però, interloquire brevemente affacciando in sintesi pochi rilievi, alcuni dei quali peraltro già sono stati posti in essere con molta obiettività nella relazione onesta, in certi tratti coraggiosa, dell'amico e collega senatore De Giovine.

Mi soffermo momentaneamente sull'argomento vitivinicolo e sulla relativa sua crisi.

Nella relazione dell'onorevole De Giovine si parla infatti di crisi vinicola, pur se si è voluta cercare una confortevole iniezione spirituale con l'accenno ad una ipotetica ripresa del mercato interno, anche se definita lieve. Non condivido il suo ottimismo però, onorevole senatore relatore; non lo condivido e, con tutto il rispetto doveroso, debbo farle rilevare che, purtroppo, il mercato del vino è presso-

chè stazionario, e ne ritraggo autorevole conferma anche dal listino mercaticolo dell'ultima quindicina. Nonostante questa lieve punta di ottimismo, il relatore però riconosce conscienziosamente questa perturbazione ed è talmente preoccupato di questa crisi vinicola che ne ricerca le cause e si domanda quali sono i rimedi in atto e quali potrebbero essere quelli auspicabili. Per mio conto e per l'ennesima volta confermo il mio vecchio convincimento che la causa principale la si debba trovare, pur se non è un assoluto toccasana, nell'abolizione del dazio sul vino. Forse qualche collega potrà obiettarci che la mia è una fissazione; ma se tale è, è avallata confortevolmente dal provvedimento, ad esempio, approvato dall'Assemblea Regionale siciliana del 13 giugno ultimo scorso, col quale è stata sospesa appunto l'imposta di consumo sul vino, sui mosti, sulle uve da vino prodotti nel territorio della Regione autonoma. E se anche il Ministro Colombo eventualmente mi contrappone il fatto che il provvedimento è stato impugnato dal Commissario dello Stato, il fatto che questo principio sia stato studiato, discusso ed approvato da un'altra Assemblea legislativa quale è quella della Regione siciliana non sminuisce affatto questo mio profondo convincimento; lo avvalora anzi e lo sostiene. Tutt'al più, se di fissazione di vuol parlare, allora è il caso di parlare di una fissazione collettiva.

E fermiamoci ancora un momento in Sicilia. È di pochi giorni addietro il Convegno nazionale vitivinicolo indetto dall'Istituto Regionale della vite e del vino, svoltosi in Palermo e Catania, l'uno, il 2 e il 3 giugno ultimi scorsi. Si noti che a questo Convegno hanno partecipato spiccate personalità tecniche, vi hanno preso parte personalità politiche, rappresentanze altamente qualificate di Enti nazionali, della Confagricoltura, della Confederazione coltivatori diretti, della Federvini, di molti altri Enti economici. Ebbene, in questo convegno è stato unanimemente riconosciuto che l'eccezionale gravità dell'attuale crisi del mercato vinicolo italiano è soprattutto dovuta all'influenza delle frodi e sofisticazioni, che ovviamente influiscono in senso negativo sul buon nome del prodotto vinicolo italiano allo estero, oltre agli eccessivi oneri fiscali che gra-

vano sul vino. E ancora: nella mozione conclusiva, dopo aver posto in evidenza che il Governo della Regione siciliana, con il provvedimento in seguito approvato e che al momento del Convegno si esprimeva ancora sotto forma di schema, ha percorso una radicale soppressione dell'imposta di consumo sul vino anche in sede nazionale, se ne chiede appunto la soppressione in tutto il territorio dello Stato, riconoscendo giustamente che la efficacia benefica del provvedimento potrà avere effetto integrale soltanto se esso sarà attuato anche in sede nazionale.

Altro appoggio trova la mia tesi nelle considerazioni e successive richieste della Sezione Economica della vitivinicoltura presso la Confederazione generale dell'agricoltura, la quale — e proprio in questi giorni — fra i provvedimenti intesi a rimuovere le cause della crisi vinicola, annovera anche una riforma dell'imposta di consumo sul vino.

In alcune riunioni della Coltivatori diretti è, poi, affiorata più volte la stessa aspirazione. E se, quale portavoce dei piccoli imprenditori vitivinicoli del Piemonte facenti parte dello elettorato rurale del partito dei contadini di Italia, io ho chiesto al Presidente del Consiglio onorevole Zoli una riforma sollecita degli enti locali, nella quale riforma sia compresa *in primis* l'abolizione del dazio sul vino, gli è perchè la massa dei vitivinicoltori ha da tempo, da troppo tempo individuato in questo provvedimento la risoluzione del problema. Ed ancora in altri ripetuti miei interventi ho sostenuto con insistenza, così come ripeto ancora oggi, che un simile atto apporterebbe anche l'altro grande vantaggio: quello, cioè, di eliminare automaticamente la sofisticazione di questo prodotto che, nella stessa relazione pregevole del senatore De Giovine, è elencata come una delle cause prime della crisi.

E non si danno ragione gli imprenditori agricoli del perchè il Governo sia così restio a siffatto atto di coraggio e di convenienza, preoccupato soltanto di una rivalsa fiscale atta a sostituire il vuoto tributario che ne deriverebbe. Penso, però, che il problema non sia affatto complicato nè di difficile soluzione; interessa soltanto che sia studiato con estrema urgenza; perchè non può essere ammesso che per l'appar-

rente difficoltà, e non sostanziale, di risolvere il primo, si mantenga scientemente in difetto il secondo problema: la sofisticazione, che da tutti ormai, anche nell'intimo dei singoli uomini di Governo, è pacificamente riconosciuta di massimo danno alla produzione, alla esportazione, al commercio estero. La stessa relazione, che ha visto la fatica e la diligenza del senatore De Giovine, decisamente afferma che « mentre le sofisticazioni producono un gravissimo danno alla produzione naturale, hanno influito sinistramente sulle nostre esportazioni ».

Ed ancora, signor Ministro, la stessa Accademia italiana della vite e del vino, a conclusione dei suoi lavori recentemente svoltisi — se non erro ai primi di maggio — in Puglia ed in Lucania, ha votato un'importante mozione nella quale, fra le altre provvidenze, ha auspicato una intensificazione della lotta alle frodi sul vino.

Se, dunque, come ho abbondantemente citato (ed ometto altre importanti ed analoghe affermazioni per non tediare il Senato), tanti autorevoli Enti, Associazioni, Istituti, tecnici e personalità avallano questa tesi, non credo si possa più parlare di fissazione; nè credo si possa più giustificare siffatta inspiegabile resistenza governativa nell'adozione di un provvedimento da tutti ormai riconosciuto sommamente benefico. Unico intralcio, lo abbiamo già detto, è il reperimento del corrispondente introito per l'erario statale. Signor Ministro, i piccoli imprenditori agricoli non sono all'altezza di dare consigli: essi, però, ragionano col tradizionale buon senso del contadino, che non ha cultura, ha scarsa istruzione, ma è un ottimo amministratore della propria azienda. Noi ci limitiamo ad esporre il problema, assai benefico per l'intera economia vinicola del Paese. Al Governo, ad una sua Commissione di tecnici — ve ne sono di valentissimi — ai suoi economisti, il compito di risolverlo e urgentemente.

Altra via per contribuire alla risoluzione della grave crisi vinicola potrebbe essere la istituzione dell'ammasso del vino, che noi del partito dei contadini d'Italia da alcuni anni andiamo proponendo. Se sono vere le notizie che circolano, sembra che all'adozione di un

provvedimento del genere non sarebbe contrario lo stesso Ministero dell'agricoltura, almeno in linea di principio, per esempio con l'eventuale ammasso presso gli stessi produttori. Anche a questa finestra che si apre sull'orizzonte vinicolo italiano è opportuno applicare adeguati fermagli di sicurezza, per impedire che si chiuda per un improvviso colpo di vento. Veda di porre allo studio questo problema, signor Ministro, perchè siano sollecitamente predisposti particolari provvedimenti di legge.

Il tempo corre e non mi pare consentito, quindi, di trattare altri argomenti per non porre allo stremo tutta interamente la cortesissima pazienza dell'Assemblea.

Sul settore fiscale la relazione ha già posto in essere il peso psicologico che grava sullo agricoltore, il quale si considera vittima di una particolare ingiustizia in confronto degli operatori economici degli altri settori sociali; e nessuno mai, nessuno lo convincerà diversamente, appunto per gli eccessivi contributi e supercontribuzioni che lo affliggono e che raggiungono limiti assurdi.

E così il problema di un più largo credito agrario, con tasso più accessibile alle piccole aziende, a più lunga scadenza e soprattutto sfrondando il lungo, snervante, controproducente apparato di elefantiasi burocratica e di documentazione spesso del tutto inutile.

E quello zootecnico, che andrà purtroppo accentuandosi in conseguenza anche dei recenti danni alluvionali ed atmosferici al bestiame e particolarmente alla formazione delle scorte foraggere.

Non posso, però, chiudere il mio modesto intervento senza fare un rapido accenno alla attività governativa nel settore apistico. Qui purtroppo debbo rilevare con particolare rammarico come questo importantissimo settore della nostra agricoltura non sia stato e non venga tenuto nel debito conto nella preparazione del bilancio dell'agricoltura. E bene a ragione, se pure con limitate considerazioni, il relatore osserva che, incrementando maggiormente l'apicoltura, si sviluppa una più forte impollinazione, con sensibile vantaggio per la produzione foraggiera, e quindi zootecnica, e con vantaggio alla produzione orticola, frutticola, ecc., delle quali, anche nell'ambito del

Mercato comune, dovrà arricchirsi la nostra Italia.

Nei vari bilanci agricoli dal dopoguerra ad oggi, sono stati sistematicamente assegnati gli ormai immutabili 8 milioni annui. Qui si potrebbe a buon diritto parlare di immobilismo. Era sembrato per un momento che, nella preparazione del bilancio per l'esercizio 1955-56, nei meandri del Ministero, ci si fosse compenetrati della necessità di accrescerne i mezzi, e per direttiva dell'allora Ministro Medici si era studiato di aumentare il bilancio, a questa voce, di uno o più milioni annui progressivamente, così da giungere in diversi esercizi alla cifra di 50 milioni. Tanti, cioè, quanti erano stati ritenuti strettamente necessari per sviluppare una attività apicola nazionale che si avvicinasse alquanto, in questa nostra ammirata terra di sole e di fiori, al corrispondente settore di altre nazioni, ove l'apicoltura è più progredita ed è tenuta più in auge.

Tanto per cominciare si era parlato di accrescere quella voce nel bilancio 1955-56 a nove milioni. Poi, non se ne fece più nulla. Col mutare dei governi si cambiano i Ministri; ed i problemi impostati si sviluppano o muoiono e non se ne sa il perchè, così, senza una giustificazione qualsiasi. Ebbene, tutto ciò denota che su questo problema non c'è un'idea chiara. Sorge il sospetto che questo argomento non sia gradito e, quindi, non sia stato in passato e non venga ora esaminato in modo organico; sia cioè un argomento che trova ipotetiche soluzioni di sinecura, a seconda della competenza o della simpatia che sul problema esprime la persona ad esso delegata.

Perciò, signor Ministro, mi permetto di rivolgere una viva preghiera perchè voglia portare la sua particolare attenzione su questo settore che — se ne faccia convinto, signor Ministro — è di particolare efficacia e di sommo giovamento per l'agricoltura italiana, specialmente nel quadro ripetutamente tracciato dal Presidente del consiglio dei Ministri, onorevole Zoli, di un aumento specifico della produttività. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, in seguito all'accordo intervenuto fra i Gruppi, non saran-

no effettuate nuove iscrizioni a parlare. Pertanto, dopo l'intervento del senatore Sereni, sarà chiusa la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rogadeo. Ne ha facoltà.

ROGADEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sarebbe stato mio vivissimo desiderio poter trattare in questo dibattito qualche argomento del nuovo indirizzo della politica agraria che dovrà seguire l'Italia inserendosi nel Mercato comune. Sarebbe stato un argomento più interessante e sarebbe stato un argomento che avrebbe dimostrato una serenità di animo tale da poter guardare tranquillamente al futuro senza essere preoccupati delle esigenze del momento. Ma chi vive tra gli agricoltori, e chi vive anche dell'agricoltura, è oggi in un tale stato di avvillimento che non ha l'animo di guardare al di là del proprio scadenziario, avvillimento che si trasformerebbe in rancore qualora questo dibattito, che è atteso da tutte le parti d'Italia, vertesse solo su problemi futuri e non ritornasse su argomenti già discussi e che rendono insonni le notti al 40 per cento degli italiani. Ecco perchè, onorevole Ministro, questo mio intervento ricalcherà le orme degli altri miei precedenti interventi, e anche quest'anno questa discussione, questo scambio di richieste e di assicurazioni non servirà che a far nascere speranze che voglio augurarmi non rimarranno tali.

La relazione dell'onorevole De Giovine rispecchia competenza, chiarezza e lealtà, qualità queste che si ritrovano esattamente nella sua relazione; ed egli, dall'esame dei diversi settori dell'agricoltura, trae la conclusione che sono tutti in crisi: vi è quindi un denominatore comune in tutti i campi della produttività agraria del nostro Paese.

E questa deficienza noi siamo convinti non dipenda, nel modo più assoluto, dalla carenza del suo Ministero; lei, onorevole Ministro, ci ha dato sempre la certezza e la sicurezza di intervenire tempestivamente con provvedimenti che hanno importato anche oneri finanziari non lievi. Però, mi permetta, i suoi interventi restano solo prove di buona volontà perchè sono soffocati nel loro risultato dalla politica eco-



nomica che segue il Governo, che anemizza le aziende grandi, medie e piccole e anche quelle degli assegnatari della riforma fondiaria.

Come vede, in questo dibattito sarebbe opportuno che fossero presenti i suoi colleghi la cui azione neutralizza ogni provvedimento a favore dell'agricoltura. Noi abbiamo sentito dall'onorevole Presidente del consiglio, quando ha parlato sul bilancio, una esposizione abbastanza ottimistica; e per l'agricoltura ci ha detto che il prodotto netto del 1956 è risultato di 2.554 miliardi contro 2579 miliardi del 1955 con una differenza in meno dell'1,4, e tale differenza è dovuta all'aumento delle spese in misura superiore dell'aumento del valore della produzione. Però questa è una entità talmente piccola che a mio parere non spiega la situazione tragica nella quale si trova l'agricoltura.

E se io mi riferisco alla mia zona, alla Puglia, posso dirle che vi sono dei paesi in cui la vita è paralizzata per le ripercussioni di questa crisi; direi quasi che ci sono dei paesi che agonizzano, agonia lenta ma continua, il cui rantolo non arriva fino alle orecchie del Ministro delle finanze, perchè sono delle situazioni locali che si disperdono e si scoloriscono nel complesso di una Regione e che giocano solo sul calcolo delle statistiche per variare di centesimi le percentuali ufficiali che stanno a base degli interventi degli onorevoli Ministri in sede di bilancio.

L'agricoltura pugliese è basata sul vino, sull'olio e sul grano. Non tratterò la questione del grano perchè le rese del grano sono così minime: 8-12 quintali per ettaro rispetto alle rese della pianura lombarda, con l'aggravante che le coltivazioni delle due zone d'Italia costano lo stesso prezzo come lavorazione, concimi, contributi, imposte e tasse, mentre il reddito medio nella zona pugliese per ettaro, malgrado le colture specializzate di uva da tavola, si aggira sulle 140.000 lire contro le 300, 350 mila dell'altra zona.

C'è poi la questione dell'olio, onorevole Ministro, che ha preso un sapore così beffardo, che ci si guarda sgomenti per la nostra incapacità di trovare quel filo di logica che ci serva da guida ad interpretare e coordinare le manifestazioni della politica del Governo. Questa au-

la risuona ancora della voce commossa degli oratori intervenuti per il disastro del gelo; abbiamo ascoltato la sua parola, compresa della entità del danno, dare assicurazioni fattive di aiuti; lo stesso Presidente Zoli, in sede di esposizione programmatica, ha parlato di miliardi per la rimessa in efficienza degli oliveti, dando anche assicurazioni per quella che è la lotta contro le sofisticazioni e le frodi. Si tratta di tutti provvedimenti esaminati in Consiglio dei Ministri, che non potevano non essere noti ad aziende controllate dallo Stato; ecco quindi una causa della nostra perplessità e della limitata fiducia nella politica agraria del Governo, non ritenendo possibile che una azienda che dipende dallo Stato possa ad un certo momento buttare sul mercato un prodotto che se fosse stato lanciato da un commerciante privato avrebbe portato delle conseguenze penali. Ed era talmente palese la contraffazione e l'urto contro le leggi da lei emanate che i suoi stessi funzionari sono dovuti intervenire, e noi li ammiriamo perchè conosciamo la potenza palese ed occulta di questo ente in causa. Dobbiamo comunque dare atto a lei, onorevole Ministro, della sua energia per aver fatto ritirare non solo il prodotto messo in circolazione, ma anche la circolare di propaganda che era stata scritta con abilità veramente preoccupante.

**CROLLALANZA.** Il guaio è che bisogna vedere come lo ripresenteranno.

**ROGADEO.** Propaganda abile, sottile, che esalta qualità superiori a quelle dell'olio di oliva e costo inferiore. Chi lancia questo prodotto, si badi, è un ente protetto dallo Stato. In tal modo tutto si sovrverte, perchè la massaia, assillata ogni giorno di più dalle ristrettezze del proprio bilancio in confronto dell'inasprimento del costo della vita, si orienta verso gli olii di semi.

**CROLLALANZA.** Ripresentando quel prodotto debbono specificare che si tratta di olio di semi; altrimenti il Ministero non può consentire una cosa simile.

**ROGADEO.** Ma poi vi sono tanti altri provvedimenti a proposito di grassi, grassetti, semi, i quali congiurano contro la produzione dello

olio di oliva sovvertendo il gusto del consumatore e rendendo bizzarro, instabile, incerto, il mercato. L'agricoltore guarda al suo ulivo non come a quella famosa pianta che deve assicurare tante cose, ma guarda all'ulivo come ad un monumento nazionale, ad un rudere, a qualche bellezza del paesaggio difesa da leggi protettive, leggi che molte volte però sono eluse dagli stessi agricoltori i quali vedono frustrate le loro fatiche. Si tenga presente il fatto che, nel costituendo Mercato comune, l'olivo sarà uno dei pilastri dell'economia agraria del nostro Paese.

Occorre pertanto, onorevole Ministro, che sia emanata una legge al riguardo, così come è stato auspicato in tutte le riunioni di olivicoltori, e in molti scritti di tecnici, una legge per cui l'olio d'oliva possa assumere una determinatezza di classificazione che lo distingua da tutti gli altri olii vegetali ed animali, i quali hanno il diritto del loro legittimo riconoscimento, ma non debbono assumere nelle loro manipolazioni le caratteristiche dell'olio d'oliva.

Vorrei soffermarmi a parlare un po' più a lungo sulla questione del vino. È questo un argomento più volte dibattuto; ne ha parlato poco fa l'onorevole senatore Bosia, col quale dovrei su alcuni punti dissentire. È un problema grave per l'economia nazionale, gravissimo per l'economia privata che peggiorerà se non sarà affrontato con provvedimenti organici e radicali. L'argomento crisi del vino è un argomento ricorrente nella storia italiana. Io appartengo ad una famiglia che fu tra le prime a estendere la pianta della vite nelle Murge, e quando io dico, signor Ministro, che nel 1890 avevamo uno stabilimento enologico completamente meccanizzato lo faccio per dimostrarle che ho molta dimestichezza con questo argomento; fin da quando ero ragazzo ho sentito ricordare da mio padre con un certo senso di terrore la famosa denuncia del Trattato con la Francia del 1888, che aveva dato sviluppo alla viticoltura pugliese. Poi ho visto le crisi del 1900 e del 1909, ho visto l'estirpazione di tutti i vigneti a causa della fillossera.

Ho potuto constatare che nella nostra zona non era possibile altra coltura se non quella della vite; ricordo la desolazione di quei terreni nudi che non potevano assicurare la vita alle migliaia di lavoratori che in essi profon-

devano le loro fatiche. Siamo poi arrivati all'attuale crisi. È un fenomeno ciclico; sarebbe molto interessante rileggere tutto quello che è stato scritto e detto sia in Italia che in Francia (la quale ha avuto anche essa delle crisi del tipo delle nostre), per ritrovare gli stessi argomenti che oggi si ripetono qui con maggiore insistenza.

L'attuale crisi ha delle caratteristiche particolari rispetto a quelle precedenti, perchè mentre le crisi precedenti riguardavano soltanto il settore vinicolo, e perciò gli agricoltori potevano trovare un aiuto nelle altre colture, oggi invece la crisi di cui parliamo è un settore della crisi generale, settore che interessa milioni e milioni di lavoratori. Non vi è quotidiano che non riporti le cronache dei Congressi vinicoli, non vi è un giornale che non riporti tutti gli ordini del giorno nei quali il tatto degli estensori smorza il calore in cui si sono svolte le riunioni.

Quale è la caratteristica di questa crisi? La caratteristica di questa crisi è nell'abbondanza non eccessiva della produzione naturale; eccessiva invece la produzione del vino industriale che viene a mescolarsi nel vino naturale. È strano che malgrado che l'argomento crisi vinicola sia argomento all'ordine del giorno, la malattia della vite sia diffusissima fra gli agricoltori. Forse sarà per il ricordo dell'ebbrezza di Noè, sarà perchè i vigneti attirano per la loro bellezza, ma è certo che io vedo sparire in Puglia dei magnifici mandorleti per far posto a dei vigneti e vedo partire dalla Puglia squadre di specialisti innestatori per altre regioni nuove alla vocazione vinicola. Consultando la pubblicazione dell'annuario di statistica e vedendo quei dati si ha la certezza che il fenomeno è in pieno sviluppo e in uno sviluppo veramente preoccupante.

Premetto che a mio parere i dati riportati sono errati in difetto perchè quelli che si riferiscono alle superfici sono ricavati attraverso dati catastali non mai aggiornati e quelli riferentisi alla produzione sono desunti dalla imposta di consumo che non tiene conto di quella percentuale ragguardevole sfuggita alle maglie del dazio.

Ci dicono le statistiche che dal 1953 al 1955 le superfici coltivate a vigneti specializzati sono aumentate di 15.000 ettari, e la produzione di uva è aumentata di 20 milioni di quintali. Il Veneto, l'Emilia, le Marche, la Campania e la

Sardegna segnano quest'anno un aumento da 2 milioni e 4 milioni di quintali per il vino, e tutta la produzione di vino del 1956, detratto il quantitativo che è stato esportato, si aggira sui 63 milioni di ettolitri; e a questo bisogna aggiungere tutto quello che sta per venire in produzione, da tutti i nuovi impianti di questi ultimi anni. Chilometri quadrati di pergolati di uva da tavola ricoprono oggi l'Abruzzo, le Puglie, il Lazio, la Capitanata; tonnellate e tonnellate di uva da tavola non perfettamente buona per esportazione per ragioni di ambiente dovranno per forza di cose aggravare con il loro peso la già abbondantissima produzione di uva da vino. Tutta questa uva andrà quindi a finire nelle cisterne come uva da vino, producendo vino a bassa gradazione, il quale servirà come base agli industriali per manipolazioni chimiche senza incorrere nel codice. Tutto questo avviene senza nessun controllo, con la maggiore libertà, per cui si possono cambiare le colture senza che nessun Ispettorato intervenga. Onorevole Ministro, sono proprio gli agricoltori che le chiedono nel modo più energico una regolamentazione...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io lo farei molto volentieri. Ma sentirebbe gli strilli, quando fosse proposta una legge di questo genere!

ROGADEO. Vada avanti per la sua strada, onorevole Ministro. Lasci strillare: vedrà che ci sarà gente che la seguirà e le darà tutta la sua approvazione.

Qui non è il caso di parlare di ridimensionamento delle colture. Nessuno è disposto a sacrificarsi per gli altri e, se lei adottasse provvedimenti simili, solleverebbe infiniti vespai a sfondo politico. Ci vuole un provvedimento che istituisca una ragionevole ponderata vigilanza sui nuovi impianti, che dovrebbero essere sottoposti alla approvazione degli Ispettorati agrari, una illuminata preparazione degli agricoltori a conoscere le reali possibilità di questa coltura, onde evitare che operatori improvvisati, attratti da rese altissime, estendano queste coltivazioni in terreni freschi ed irrigui aumentando una produzione di scarso valore qualitativo col risultato di un peggioramento della situazione vinicola. Si cominci col varare la fa-

mosa legge di cui l'onorevole Carelli è relatore, sull'origine e la provenienza dei vini, si stani il progetto di legge in gestazione presso il suo Ministero che io ho avuto la possibilità di esaminare, il cui parto, mi dicono, è reso difficilissimo da non so quali forze più meno o occulte, per la ricerca dell'ottimo, che è sempre nemico del bene.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È affogato nel vino.

ROGADEO. No; magari! È affogato nell'inchostro.

Naturalmente questa regolamentazione non risolverebbe il problema della crisi, ma comincerebbe a contenerla.

A differenza di molti altri io non mi scagliero contro le frodi, non perchè le faccia...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non lo pensavamo affatto. (*ilarità*).

ROGADEO. ... ma perchè io ritengo che i mezzi che sono a sua disposizione sono molto esigui rispetto alla grandezza del fenomeno e alla abilità e capacità dei frodatori. Mi permetto di non essere d'accordo sul fatto di dare all'episodio fortunato di scoperta di frode eccessiva risonanza perchè le ripercussioni sono molto più gravi di quanto non sembri: si alimenta la psicosi della frode, malattia contagiosa, con effetti controproducenti e mentre diminuiscono all'estero le possibilità di esportazione, all'interno si attribuiscono al vino le cause dei mali più disparati. Ma sulla frode è bene intendersi: dati i prezzi ai quali è possibile acquistare il vino genuino non vi è più convenienza di fabbricare questo prodotto partendo da sostanze alcooligene e dallo zucchero. Con un semplice aumento del volume si ha già un utile immediato ricavato dall'evasione del dazio.

Quindi sono d'accordo col senatore Bosia nel considerare l'imposta sul vino una delle cause delle frodi perchè è una tassa che ha raggiunto valori altissimi, il 50 per cento del valore, pari al dazio sui prodotti esteri voluttuari. Ma mentre tutti i congressi di viticoltori chiedono la diminuzione di questo balzello, il comune di Bari applica la supercontribuzione, il comune di

Roma stabilisce l'aumento provocando un rialzo al consumo ed un ribasso dei prezzi alla produzione.

Non vorrei dare l'impressione di essere aggiornato sulla questione delle frodi, ma è noto che in tutte le mescite il vino è di circa 10,5 gradi di alcoolicità ed è vino derivato da quello di 14-15 gradi legalmente daziato e che entro la cinta daziaria si livella a 10,5 a mezzo del « nazionale » che non è che acqua acidulata. Abbiamo quindi un aumento di volume e conseguente ingorgo di prodotto con aggravamento della crisi. Abbiamo sollecitato il decreto per la distillazione del vino, ma, come diceva giustamente l'onorevole Vetrone in un convegno cui ha preso parte, questo decreto non può che rattristare l'animo del viticoltore, pensando che i lavori e le ansie di un anno altro fine non hanno che quello di produrre qualche cosa da mandare al distillatore. Anche l'assorbimento da parte delle distillerie è molto lento e cauto: ad oggi sono stati acquistati circa 400.000 quintali rispetto ai due milioni e più previsti dalla legge. Vi sono difficoltà per le pratiche di accertamento della genuinità. D'altra parte, coloro che hanno vini che non danno molto affidamento se li sentono bruciare nelle mani perchè sono vini di facile alterazione e possono essere scambiati per vini non genuini; e quindi industriali molto rapaci, e anche molto capaci, acquistano questo vino a bassissimo prezzo e con l'immissione di alcool denaturato, reso puro a mezzo di un semplice processo di ionizzazione, rimettono in ciclo questa massa con tutte le conseguenze che conosciamo. Prima di chiudere questo mio breve intervento vorrei richiamare la sua attenzione sulla questione delle cantine sociali; così come sono oggi sono enti a sè stanti, ed ognuna lavora nella sua zona. Queste cantine non hanno nulla di organico che le colleghi con un comune finanziamento tipo credito agrario a basso tasso di interesse, che dia loro la possibilità di non sottostare ad azioni di ricatto nel momento di necessità finanziarie.

Concludo, onorevole Ministro, sollecitandola a sviluppare quei provvedimenti di legge che serviranno di base al nuovo codice del vino. Infatti, pensando al Mercato comune, i due soli paesi produttori di vino sono l'Italia e la Francia, e sono regolati da due legislazioni così pro-

fondamente diverse, che non è possibile pensare ad una vera comunità, senza aver prima messo sullo stesso piano la regolamentazione della produzione del vino. Non aspettiamo di fare ciò sotto la spinta della necessità, ma arriviamoci gradatamente e sollecitamente. E poi chiediamo a lei di adoperarsi verso i suoi colleghi per ottenere una minore pressione fiscale, un alleggerimento degli imponibili di mano d'opera e della massima occupazione agricola, uno sgravio sensibile nelle aliquote dei dazi, una maggiore oculatezza per impedire tutti i giochi che si fanno con le bollette di accompagnamento ai piroscafi, ai camions. Diminuzione delle tariffe ferroviarie specie per i lunghi viaggi dei carri cisterna, bollette di accompagnamento per lo zucchero ed alcool denaturato.

Onorevole Ministro, milioni di lavoratori attendono da lei in questo specifico settore una altra prova della sua energica attività, milioni di lavoratori si augurano che le previdenze di cui lei vorrà farsi promotore, diano la sicurezza ad ognuno di essi che il lavoro che essi prodigano a questa coltura assicurerà loro quel giusto ed onesto compenso, non solo per le necessità giornaliere, ma per un sostanziale miglioramento del loro tenore di vita. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

#### **Annuncio di presentazione di disegno di legge costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale di iniziativa del senatore Nacucchi:

« Modifica alla durata della Camera dei deputati » (2052).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**NACUCCHI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NACUCCHI.** Trattandosi di disegno di legge costituzionale non posso chiedere la procedura di urgenza, ma prego l'onorevole Presi-

dente di fare in modo che il disegno di legge sia studiato sollecitamente dalla Commissione e che, comunque, venga esaminato congiuntamente a quello governativo che prevede un abbreviamento nella durata del Senato.

**PRESIDENTE.** Poichè non si fanno osservazioni, la proposta si intende accolta.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

**CARELLI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione tutti gli interventi dei colleghi, e debbo manifestare la mia perplessità nell'ascoltare le varie dichiarazioni ed affermazioni espresse con evidente buona fede; fatte cioè con la piena convinzione di esprimere asserzioni di irrefragabile verità. Ognuno ha lamentato l'esistenza di una deprimente crisi ed ha richiesto il pronto intervento del Governo per risolverla. Mi sia però consentito di asserire che, se di crisi vogliamo parlare, questa nella sistemica economica assume l'aspetto di crisi di sovrapproduzione e, a mio parere, anche quello meno confortante di sottoconsumo.

L'Italia sta producendo troppo: questa è la conclusione, paradossale sì, ma mirabilmente vera. Quale stupendo fenomeno! Produciamo

troppo vino, produciamo troppo pane, i nostri magazzini sono pieni di grano, produciamo anche troppo riso, troppi ortaggi, insomma produciamo di tutto troppo, produciamo persino troppo olio: la produzione meridionale, ancora invenduta, giace nei magazzini.

Strana questa situazione di una Nazione che possiede un territorio palesemente depresso e, per il valore dei suoi operatori, fortemente produttivo. La situazione dell'Italia, di uno Stato considerato povero, ma nella realtà ricco di impensate risorse; che ha collaborato e collabora con le altre Nazioni per la ripresa dell'agricoltura, che ha cooperato con molta fede e con tenace energia, sì da raggiungere i valori produttivi dell'anteguerra e da superarli addirittura, affiancandosi nella nobile fatica a tutti i Paesi membri dell'O.E.C.E. Sappiamo che il mondo cammina e l'Italia è con il mondo civile, e possiamo, da alcuni dati, rilevare la verità di questo arduo asserto.

Infatti, fatto uguale a 100 l'indice di produzione prima della guerra nel gruppo delle Nazioni impegnate in questo lavoro di ripresa economica, l'Italia ha contribuito ad elevare l'indice medesimo a 130. Nel gruppo stesso l'andamento economico è caratterizzato dai prezzi all'ingrosso e da quelli al minuto, dal valore delle esportazioni e delle importazioni e dalle riserve auree e di dollari. Le tabelle che seguono pongono in chiara evidenza la reale situazione della ripresa economica nel gruppo delle Nazioni membri dell'O.E.C.E.

### SITUAZIONE ECONOMICA DELL'EUROPA OCCIDENTALE -- O.E.C.E.

#### PRODUZIONE AGRICOLA DEI PAESI MEMBRI

*Indice delle produzioni (prima della guerra) 100*

48-49	49-50	50-51	51-52	52-53	53-54	54-55	55-56	56-57
98	107	114	117	122	131	130	131	130

Dati rilevati dalla pubblicazione O.E.C.E. « l'Europe aujourd'hui et en 1960 ».

INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO 1953 = 100

Anno	Germania	Austria	Belgio	Lussemburgo	Danimarca	Francia	Grecia	Irlanda	Islanda	Italia	Norvegia	Olanda	Portogallo	Inghilterra	Svezia	Svizzera	Turchia	Canada	Stati Uniti
1950	85	71	93	—	86	78,3	71 -	—	—	93,3	77	87	91	85,3	76	95,3	91	95,7	93,6
1951	100	95	113	—	109	100 -	86,3	—	—	106,3	94	107	97	99,7	100	106,8	96	108,8	104,3
1952	103	106	107	—	107	104,7	85,7	97 -	—	100,6	101	104	99	102,1	106	103,6	97	102,4	101,4
1953	100	100	100	100	100	100 -	100 -	100 -	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1954	98	105	99	—	100	98,3	98,3	98,7	—	100,8	102	101	95	100,3	100	100,8	110	98,3	100,2
1955	101	108	101	—	103	98,1	98,1	101,6	—	101,3	104	102	95	103,4	104	101	119	99,2	100,5
1956	103	110	104	—	107	102,4	102,4	—	—	102,4	109	105	—	108,3	109	103,4	—	102,2	103,8

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO 1953 = 100.

Anno	Germania	Austria	Belgio	Lussemburgo	Danimarca	Francia	Grecia	Irlanda	Islanda	Italia	Norvegia	Olanda	Portogallo	Inghilterra	Svezia	Svizzera	Turchia	Canada	Stati Uniti
1950	93	70,7	91	91	87	77,4	77,4	81	71	85,8	77	88	99,6	81	79	93,6	92	89,1	89,9
1951	100	90,3	99	98,5	96	90,5	87,2	87	90	94,1	90	99	99	89	91	98,7	91	98,4	97
1952	102	105,7	100	102,2	100	101,2	91,7	95	101	98,1	98	100	99	97	98	100,7	96	100,9	99,2
1953	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1954	100	103,7	101,3	101	101	99,7	115	100	101	102,7	104	104	99,3	102	101	100,7	109	100,6	100,3
1955	102	104,4	101,8	100,9	105	100,8	121,7	102	105	105,6	105	106	99,1	106	104	101,6	119	100,8	100,1
1956	105	108,1	103,7	101,4	111	102,8	126,1	107	116	110,8	109	108	102,4	112	109	103,7	—	103,3	101,6

551ª SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1957

## VALORE DELLE ESPORTAZIONI DEI PAESI MEMBRI

(in milioni di dollari)

ANNO	Germania	Austria	Belgio Lussemburgo	Danimarca	Francia	Grecia	Irlanda	Italia	Norvegia	Olanda	Portogallo	Inghilterra	Svezia	Svizzera	Turchia	Canada	Stati Uniti
1950	1.980,5	326,2	1.645,2	663,6	3.079,4	93,3	202,7	1.209,2	389,4	1.390	185,5	6.317	1.101,7	904,9	263,2	2.909,5	10.142,5
1951	3.473	453,8	2.533,5	837,1	4.240,8	101,8	228,2	1.648,9	619,1	1.926,5	262,9	7.578,8	1.780,9	1.078,2	313,7	3.766,7	14.879,5
1952	4.037,4	506,9	2.436,9	848,8	4.046,1	119,9	282,6	1.386,6	564,9	2.085,5	236,9	7.632,2	1.570,2	1.100,1	362,5	4.451,9	15.025,7
1953	4.417,3	537,6	2.261,1	892,1	4.019,6	132	320,6	1.488,3	508,7	2.121,1	218,8	7.524,7	1.478,1	1.204,6	395,4	4.242,2	15.625,8
1954	5.260,6	609,7	2.301,2	946,4	4.321	151	323,3	1.637,1	582,8	2.383,9	253,8	7.767,8	1.582,4	1.229,7	334,5	4.054,5	14.948,1
1955	6.138,4	698,8	2.766,5	1.039,5	4.845,2	182,8	307,6	1.857,5	633,8	2.687,2	283,3	8.467,6	1.726,8	1.312,1	313	4.410	15.387,3
1956	7.359,2	849	3.167,7	1.092,3	4.635,9	189,9	300,3	2.156,1	771,9	2.861,7	298,8	9.291,7	1.939,6	1.447,7	304,6	4.929,3	18.810,9

## RISERVA D'ORO E DI DOLLARI NEI PAESI MEMBRI

(in miliardi di dollari)

	1953	1956	1956 Giugno
Germania . . . . .	1.223	3.250	—
Austria . . . . .	242	311	—
Belgio e Lussemb. . . . .	852	1.000	—
Danimarca . . . . .	118	90	—
Francia . . . . .	830	1.200	—
Grecia . . . . .	103	—	168
Italia . . . . .	781	1.270	—
Norvegia . . . . .	143	—	71
Olanda . . . . .	954	900	—
Portogallo . . . . .	408	—	533
Inghilterra . . . . .	2.518	2.133	—
Svezia . . . . .	329	—	420
Svizzera . . . . .	1.580	1.822	—
Turchia . . . . .	154	—	148
U.E.P. . . . .	455	414	—





Prendiamo per esempio la Germania. Mi diceva prima l'amico Cadorna che la Germania ha fatto passi da gigante. Evidentemente sì; essa ha impostato la sua politica economica su una base più concreta, e più assorbente: l'industria; ma l'Italia non ha potuto, per la sua ripresa economica, basarsi prevalentemente sul settore industriale per la semplice ragione che non possiede materie prime e che il settore di assorbimento lavorativo fondamentale è quello dell'agricoltura. Ecco perchè, onorevole Cadorna, il passo è molto più lento per l'Italia.

Comunque notiamo che la Germania nel 1950, con l'indice dei prezzi al consumo fatto 100 nel 1953 — è questo l'anno che gli statistici hanno preso come base — era nel 1950 a 93, mentre l'Italia si trovava a 85,8, la Norvegia a 77, la Francia a 77,4, il Belgio a 91, il Lussemburgo a 91, l'Olanda a 88. Sempre considerato indice 100 l'anno 1953, esaminiamo gli aumenti dei prezzi al consumo. Mentre le altre Nazioni, si può dire, non hanno subito variazioni di rilievo, eccezione fatta per la Grecia, per l'Inghilterra e per l'Islanda, l'Italia per i prezzi al consumo è andata a 102, nel 1954, a 105,6 nel 1955, a 110,8 nel 1956.

A questo punto ci poniamo una domanda: l'aumento dei prezzi al consumo è vincolato all'aumento dei prezzi all'ingrosso? Vediamo: sempre con indice 100 riferito al 1953, l'Italia ha registrato un aumento all'ingrosso fino a 100,8 nel 1954, mentre il consumo, come abbiamo visto, era a 102; nel 1955 è andata a 101 all'ingrosso mentre il consumo è salito a 105; nel 1956 l'indice del commercio all'ingrosso ha raggiunto quota 102,4, mentre il consumo è scattato a 110,8.

Evidentemente non c'è concomitanza nei riguardi dei movimenti dei prezzi all'ingrosso e dei corrispondenti aumenti dei prezzi al consumo; ci deve essere un qualcosa che non cammina speditamente nel nostro Paese. Credo che faccia difetto — ne parlavamo prima con il senatore Cadorna — l'organizzazione: l'Italia ha bisogno di una organizzazione più adatta alle sue esigenze produttivistiche. Ma, nonostante tutto, bisogna dire che questa nostra Nazione cammina e cammina con una certa decisione, anche se con alcuni rapidi sbandamenti specialmente nel campo delle esportazioni nei vari Paesi. Le esportazioni sono di no-

tevole entità, tanto che, mentre nel 1950 l'Italia aveva una esportazione di 1209 milioni di dollari, nel 1956 è arrivata a 3169 milioni di dollari, ciò che rappresenta un incremento davvero notevole e significa che i nostri prodotti sui mercati esteri hanno il loro valore meritando l'attenzione e la considerazione degli stranieri. Un cammino notevolissimo è stato fatto anche nel settore delle riserve, sempre in tema di esportazione, tanto è vero che, mentre l'Italia aveva nel 1953 781 miliardi di dollari di riserva, nel 1956 è arrivata, in valuta oro e in moneta pregiata, a 1.270 miliardi di dollari di riserva. La Germania stessa da 1223 è passata a 3250, quindi con una proporzione leggermente superiore, ma bisogna considerare che la Germania si trova in una situazione enormemente più favorevole: basti pensare che tutte le materie prime in Germania sono a disposizione del lavoro, mentre le materie prime l'italiano ha bisogno di procurarsele all'estero.

L'unico settore in cui l'Italia possa veramente lavorare con sufficiente sicurezza è il settore dell'agricoltura; al quale bisogna dare un volto con lineamenti ben definiti, regolari, armonici. Una struttura razionale, non caotica, con movimenti evolutivi sufficientemente controllati, inquadrati sistematicamente nel complesso economico della Nazione, eliminando le turbe dell'abuso del senso egoistico e gli insindacabili sistemi dell'edonismo economico. Se i collegamenti con l'estero possono ritenersi soddisfacenti; se il potenziamento produttivistico risulta estremamente promettente; se in sintesi sussistono le basi essenziali per una politica di assestamento economico-sociale, non si concepisce il ritardo o la lentezza di una sistemazione di un settore che, senza gli onerosi interventi dello Stato, ha in sé gli elementi di manovra nel quadro di un più razionale assetto produttivistico-organizzativo più rispondente alle nuove necessità della nostra economia agraria.

L'attesa per l'applicazione delle norme del Mercato comune può essere considerata attiva perchè ci permetterà di studiare con serenità il riordinamento del settore dell'agricoltura. Emergeranno la buona volontà o la fiducia degli operatori e la decisione del Parlamento italiano.

È quello dell'agricoltura un settore che va riordinato nel senso anche indicato dagli altri oratori, della collaborazione cioè degli operatori con gli organi responsabili dell'indirizzo economico. Non si può pretendere che lo Stato debba provvedere a tutto nei più svariati campi dell'azione. È indispensabile l'intervento positivo degli agricoltori. L'iniziativa privata deve svilupparsi regolarmente e razionalmente anche senza l'aiuto dello Stato, che, spesso intempestivo, riduce il beneficio a poca cosa.

A che cosa dobbiamo tendere, onorevole Ministro? Evidentemente in questa situazione di sovrapproduzione interna e di impostazione di politica estera nei riguardi economici, non possiamo non riflettere sul famoso limite del Mercato europeo che invita gli italiani a prepararsi convenientemente, seriamente e decisamente. Per questo dobbiamo riesaminare la nostra politica agraria orientandola verso l'applicazione di programmi che non siano di contingenza ma che comincino a possedere carattere di stabilità.

Urge pertanto definire l'assetto della distribuzione terriera in tutto il territorio della Repubblica, consigliare l'impostazione colturale nelle aziende in ordine ai valori ecologici ed economici.

Con una evidente sovrapproduzione nei vari settori, è indispensabile che, nello spirito di collaborazione tra lo Stato e gli operatori agricoli, sia favorito il riordinamento colturale affinché l'azienda possa costituire valido elemento economico di razionale produzione e non inconsapevole strumento rallentatore e di turbamento. Il problema va quindi affrontato anche nella sana impostazione colturale, come del resto ha chiarito l'onorevole Rogadeo per la branca vitivinicola di notevole interesse nazionale. Egli ha infatti posto in rilievo la eccessiva fiducia dei viticoltori per cui si permette l'estendimento ancora di colture viticole a danno dell'economia dell'intero settore. Conveniente sarebbe un bene impiantato catasto viticolo, sì da incanalare la produzione prevalentemente nella corrente qualitativa; ma, ritornando alla azienda agricola, va ribadita la necessità di intervenire per regolare la sua organizzazione colturale, capace di favorire l'aspetto economico della autosufficienza che permetterà ad essa di affrontare le inevitabili

crisi con maggiore sicurezza e allo Stato di partecipare in momenti di estrema gravità.

Insomma si palesa assolutamente necessaria la configurazione della minima unità colturale, cioè della minima unità poderale.

Ritorna qui il concetto della autosufficienza, l'applicazione del quale porrà l'azienda nelle più favorevoli condizioni per collaborare efficacemente nella esaltazione della economia del nostro Paese.

Terzo punto. Riguarda non soltanto l'ordine economico e sociale, ma anche e soprattutto il quadro organizzativo. Bisogna accelerare l'organizzazione; l'ha detto prima anche il collega Rogadeo quando ha parlato delle cantine sociali e ha detto bene, per impedire la frequenza sempre costosissima degli interventi statali nella difesa dei prezzi dei prodotti. Come si difende un prodotto? Anzitutto con l'organizzazione.

Troppo spesso, in sì delicato settore si reclama l'azione diretta dello Stato. L'operatore deve, per quanto possibile, apprestare strumenti idonei alla difesa della sua economia evitando di rimanere isolato.

L'agricoltore italiano non può continuare ad operare nello sconcertante individualismo, ma necessita che egli spazi verso orizzonti di nobile socialità.

La difesa del prodotto, nel movimento commerciale, è subordinata, precisamente, alle pratiche applicazioni organizzative nel quadro delle conquiste tecniche e sociali. Esaminiamo brevissimamente, per esempio, il settore granario. Dobbiamo renderci conto che 40 miliardi all'anno spesi dallo Stato per la difesa del prezzo del frumento attraverso il sistema dell'ammasso costituiscono uno sforzo non sostenibile. Il campanello di allarme ha già emesso il suo suono ammonitore con la flessione del prezzo del frumento tenero limitata a 100 lire. Si dice: non significa nulla questa diminuzione del prezzo del grano tenero. Significa molto invece; è la decisa indicazione degli organi competenti e responsabili per una direttiva che obbligherà il produttore ad un maggiore senso di responsabilità nel quadro di un necessario ridimensionamento della vicenda colturale. Quelle 100 lire non rappresentano nulla a favore del consumatore, non turbano l'economia del produttore, ma sono fortemente indicative

circa l'indirizzo più conveniente da imprimere alla nostra agricoltura. Quando si pensi che ancora abbiamo nei magazzini oltre 25 milioni di quintali di grano del vecchio raccolto, apparirà chiara l'urgenza di una revisione dei sistemi economici in atto e l'indispensabilità di sostituirli con altri meno onerosi stimolando l'iniziativa privata che, con il valido ausilio delle vigenti norme legislative (legge n. 949 del 25 luglio 1952), potrà risolvere una situazione ancora estremamente incerta.

Insomma preparare il mercato interno per affrontare il mercato europeo. È questa una sentita necessità, un dovere da compiere con energia, affinché si predispongano gli strumenti atti a favorire il più conveniente ordinamento produttivo.

Per favorire l'auspicato movimento evolutivo e sistematico della nostra agricoltura è indispensabile che gli organi a disposizione del Ministero dell'agricoltura siano attrezzati, perchè l'ordinamento agricolo in Italia è dagli stessi efficacemente indirizzato. Sono gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura che mantengono viva la nobile tradizione della razionale divulgazione delle buone norme tecniche nella massa degli operatori.

Ho udito ieri il collega Romano esaltare le vecchie cattedre ambulanti dell'agricoltura. Oggi esse sarebbero anacronistiche; il sistema di ieri non può essere ripetuto oggi; sarebbe come voler andare a piedi senza accorgersi dei mezzi di trasporto messi a disposizione dell'umanità dalle conquiste della tecnica. Comunque posso affermare che gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura operano con risultati positivi. A questo proposito vi potrei dare un dato tecnico importante. In una certa provincia d'Italia dal 1943 ad oggi l'aumento del reddito agricolo è stato di circa 7 miliardi e il conseguente aumento della pressione fiscale di circa 1 miliardo. Ebbene, la spesa che viene sostenuta dallo Stato per l'organizzazione decentrata dell'attività propagandistica in detta provincia oscilla intorno ai 20 milioni. Tale cifra è ben piccola cosa di fronte alla maggior produzione ottenuta per l'attività di propaganda di questi benemeriti organi periferici. Dobbiamo però meglio curare la loro organizzazione perchè rispondano con prontezza alle esigenze

della propaganda tecnica e di impostazione economica.

Per raggiungere pienamente lo scopo basterebbe aumentare il personale. Non significa aprire nuovi concorsi, ma distribuire in modo più razionale il personale esistente.

Ella sa, onorevole Ministro, che gli Ispettorati compartimentali di agricoltura, che sorsero con la legge 18 novembre 1929, n. 2071, furono istituiti per provvedere a coordinare e invigilare nei riguardi tecnici l'attività delle cattedre ambulanti di agricoltura ed in generale gli uffici ed organi locali, dipendenti o vigilati dal Ministero dell'agricoltura, ad approvare progetti e concedere, nei limiti che saranno determinati dal Ministero predetto, contributi e sussidi per opere di miglioramento fondiario nell'interesse di singole aziende agrarie quando le opere siano comunque sussidiabili dallo Stato; a sorvegliare e collaudare le opere di carattere agrario.

A presiedere invece all'indirizzo tecnico dell'agricoltura, alle attività dimostrative e di addestramento professionale, all'assistenza tecnica, alle rilevazioni di statistica agraria e in generale alla migliore organizzazione della produzione agricola, ecc., furono istituiti gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura con legge 13 giugno 1935, n. 1220. In quel momento, pur rilevando che la funzione degli Ispettorati agrari compartimentali poteva considerarsi esaurita, si vollero conservare in vita detti organismi per motivi non bene precisati ed, agganciandoli all'applicazione della legge sulla bonifica integrale, si è voluto riconoscere un certo diritto di esistenza.

Ai fini della praticità organizzativa e di propaganda tecnica la presenza, almeno con i compiti in atto, degli Ispettorati regionali, finisce col turbare la funzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura in quanto inserendosi in essa non può non invaderne il campo di azione con le conseguenze rallentatrici che ne derivano.

Per quanto brevemente accennato non deve ritenersi utile conservare la vecchia struttura agli Ispettorati regionali non avendo i medesimi mansioni che ne giustifichino l'esistenza.

È risaputa, del resto, la grave deficienza di personale presso gli Ispettorati provinciali, deficienza alla quale potrebbe provvedersi trasfe-

rendo il personale dal regionale al provinciale, favorendo così l'apertura di nuovi uffici staccati che in linea teorica ogni circoscrizione territoriale comunale dovrebbe avere, risolvendo l'annosa ed equivoca questione della condotta agraria o dell'agronomo condotto.

Gli Ispettorati compartimentali dovrebbero assumere la funzione di organi ministeriali di coordinamento e di controllo. Come tali assorbirebbero pochissimo personale.

Con la proposta avanzata si tende ad ottenere risultati felicissimi e tangibili progressi nel quadro di quella assistenza che fino ad oggi ha operato in proporzioni non più rispondenti alle esigenze del momento sociale.

Concludo dicendo che non possiamo dimenticare il fatto che l'assestamento produttivo si riferisce anche all'assestamento sociale specialmente per la montagna, dove per una situazione di difetto osserviamo purtroppo l'abbandono di terre e di quell'economia specifica che dovremmo invece esaltare e potenziare. Per rimediare a questo è indispensabile favorire, con tutti i mezzi leciti, la riunione in una sola persona fisica delle tre persone economiche: capitalista, proprietario fondiario, lavoratore. Solo così potremmo affrontare il problema del riordinamento della economia montana.

Dovremmo eliminare dalla montagna le colture non adatte alla zona, potenziare i boschi, i pascoli, il rifornimento idrico, il sistema stradale, migliorare i pascoli e l'allevamento zootecnico e chiudere così quella falla dalla quale partono per l'estero decine di miliardi. La montagna va sostenuta nel suo riordinamento economico favorendo i coltivatori diretti nella organizzazione di unità poderali autosufficienti e le formazioni organiche di imprese agro-silvo-pastorali.

Mi permetta, onorevole Ministro, di compiacermi con lei per la proposta di studio, oggetto di un opportuno disegno di legge, intesa alla rilevazione delle proprietà frazionate onde favorire gli accorpamenti. È anche bene insistere nell'indirizzo razionalissimo di costruire strade; all'uopo sarebbe bene provvedere a rinverdire il decreto legislativo presidenziale del 1° luglio 1946, n. 31, perchè la montagna avvalendosi di questo modesto ma efficacissimo intervento possa migliorare sempre di più la sua sistemazione e la sua economia. In sintesi:

l'aumento convenientemente controllato e diretto della produttività; l'organizzazione razionale della vendita e della distribuzione dei prodotti agricoli; il miglioramento dei servizi di vulgarizzazione agricola; una decisa e rapida sistemazione della montagna, costituiscono i capisaldi della presente attività economica e sociale.

Ciò va realizzato non solo nell'interesse locale, ma soprattutto nell'interesse nazionale e, in un prossimo futuro, nell'interesse dell'economia mondiale. (*Applausi dal centro; molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Russo Salvatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo dei quali insieme con i senatori Nasi, Ragno, Alberti, Asaro, Mancino, Condorelli, Cerabona, De Luca Luca, Grammatico, Bosi e Agostino. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

« Il Senato,

considerato:

1) che nella fissazione del prezzo di ammasso del grano per contingente esiste una profonda sperequazione a svantaggio del grano duro;

2) che al grano duro compete una protezione non inferiore a quella del grano tenero sia perchè la produzione italiana del duro è deficitaria e non sufficiente alla fabbricazione delle paste alimentari, sia per il valore intrinseco del prodotto, sia per le rese unitarie, che sono di 32 quintali ad ettaro per il tenero e 11 quintali per il duro;

3) che colpite in modo speciale da tale sperequazione sono le regioni depresse del Mezzogiorno e specie la Sicilia;

4) che il prezzo fissato l'anno scorso in 8.050 lire al quintale ha funzionato in senso ribassista, dato che il prezzo di mercato ha superato tale cifra, mentre non si può dire lo stesso per il grano tenero;

invita il Governo a fissare per il grano duro un prezzo di ammasso non inferiore a 10.000 lire al quintale »;

« Il Senato,

in presenza della crisi che colpisce gli olivicoltori a causa della concorrenza degli olii di semi, largamente importati negli ultimi tempi, e delle miscele fatte in frode alla legge;

invita il Governo a reprimere con severità le frodi in commercio e a difendere il genuino olio di olivo, limitando l'importazione di olii di semi ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di parlare.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dopo l'intervento esauriente del collega Di Rocco, appassionato cultore di materie agrarie, sul problema del prezzo del grano duro potrebbe sembrare superfluo un mio intervento. Ma io sento il dovere di parlare, anche se brevemente, non come tecnico di agricoltura, ma come siciliano e come rappresentante di una provincia tra le più povere e le più cerealicole dell'Italia.

Non occorre grande competenza in materia per capire che una grossa ingiustizia si è perpetrata in passato a danno del Mezzogiorno e della Sicilia, e specie a danno dell'umile popolo meridionale, tenuto fino ad oggi dalla classe dirigente nazionale nel più grande abbandono.

Lo scorso anno affiorò questo problema, che nel passato fu sempre o ignorato o non compreso. La politica della protezione del grano, rivolta ad alleviare le condizioni depresse dell'agricoltura, e ad incoraggiare la produzione per l'autosufficienza granaria, non ha fatto una giusta discriminazione tra grano duro e grano tenero, o, quando tale discriminazione ha fatto, non l'ha fatta con equità e discernimento. Noi abbiamo una produzione di grano tenero che eccede i bisogni nazionali, ottenuta per lo più nell'Italia centrale e settentrionale, con rese unitarie, come ieri ha detto bene il collega Di Rocco, di 32 quintali ad ettaro, che in certe località raggiungono punte alte di 70 quintali. Questo grano serve alla panificazione e noi nulla abbiamo da ridire di questa protezione che, imponendo un piccolo sacrificio a tutti gli Italiani, permette all'agricoltura italiana di vivere e talvolta di non morire.

L'anno scorso, di fronte al prezzo internazionale di 4.500 lire al quintale, si fissò per il grano tenero un prezzo di ammasso per contingente di lire 6.800, cioè con una maggiorazione di più di 2 mila lire. Diversa è invece la situazione del grano duro. Esso è prodotto nell'Italia meridionale, specie in Sicilia, dove si ottiene il 56 per cento della produzione totale, raggiunge i 14-16 milioni di quintali. La resa unitaria per ettaro non supera i 12 quintali. Esso serve per le paste alimentari e non copre il fabbisogno nazionale. Ho saputo che il C.I.P. si è preoccupato, nell'aumentare il prezzo del grano duro, del consumatore italiano. Quando si tratta di alleviare il Mezzogiorno d'Italia, di aiutare il contadino siciliano, sul quale si è fatta tanta letteratura, quando si tratta di aumentare di cinque lire al chilo il prezzo della pasta alimentare, ecco che vengono da ogni parte preoccupazioni, mentre si spendono centinaia di miliardi per altre regioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un problema economico; non ne faccia un problema regionale, altrimenti si svisa tutta l'impostazione del problema.

RUSSO SALVATORE. Ma se diamo questa protezione al grano tenero, perchè non darne altrettanta al grano duro?

Il suo valore nutritivo, specie per le sostanze proteiche, è superiore a quello del grano tenero, e la resa unitaria per ettaro è molto inferiore, circa un terzo.

Orbene, non si comprende il prezzo di ammasso fissato l'anno scorso. Di fronte al prezzo di mercato del tenero di lire 4.500, noi avevamo un prezzo per il duro di 7.500. Il Governo aggiunse a questo prezzo solo 550 lire, e quando nell'interno il prezzo di mercato superò lo stesso prezzo di ammasso, il Governo intervenne per far ribassare il prezzo con le cosiddette gare con le quali acquistava grano duro estero scambiandolo con il grano tenero delle scorte nazionali.

Perchè questa disparità di trattamento? La differenza di prezzo di ammasso era di sole lire 1.250, cioè la protezione per il tenero era l'anno passato del 47 per cento, per il duro del 7 per cento. Eppure in Argentina il grano

tenero ha il prezzo di dollari 50, quello duro di dollari 82, nel Canada grano tenero 54, grano duro 102, negli Stati Uniti grano tenero 58, grano duro 108. Quando il Governo italiano ebbe bisogno di grano duro per il consumo interno e volle fare permuta con il grano tenero eccedente, si presentò il Canada chiedendo 170 chili di grano tenero per 100 chili di grano duro, cioè, dato 6.800 al quintale il prezzo del tenero, si pagavano 11.560 lire per un quintale di grano duro. Risulta che il Governo italiano cambiò a 150 e più, mentre non volle cambiare a 140 con i produttori di grano duro all'interno.

Torno a domandare: stando così le cose, perchè questa disparità di trattamento da parte del Governo? È così che si vogliono aiutare le zone depresse, è così che si fanno gli interessi nazionali? Ad una interrogazione presentata da me e da altri, il Ministro diede una risposta che produsse in chi la lesse indignazione, proteste e sarcasmo, per le ragioni messe avanti. Si affermava anzitutto che la fissazione del prezzo di ammasso spettava al C.I.P. — ma il Ministro dell'agricoltura credo sia parte non secondaria nel C.I.P. — e si proseguiva affermando che l'aumento del prezzo non poteva essere sufficiente ad invogliare i produttori a portare il grano all'ammasso. Ma qui non ci comprendiamo. L'aumento del prezzo non deve servire per far portare il grano all'ammasso; non è una questione di ammasso che facciamo, ma questa maggiorazione del prezzo deve servire ad un aumento di produzione e a dare una più giusta remunerazione al produttore: l'ammasso non è fine a se stesso.

L'aumento del prezzo si riferiva al nuovo prodotto di questa estate. Infatti quando presentai l'interrogazione eravamo in primavera, e perciò fuori luogo ed inopportuno è l'accento agli speculatori. Già, anche questo ci dice il Governo nella risposta: ci dice che non fa l'aumento perchè così si darebbe mano libera agli speculatori. Ora, eravamo in primavera, il grano dell'anno precedente era quasi tutto esaurito, in tutti i casi l'aumento del prezzo si riferiva al nuovo prodotto, perciò mi pare fuori luogo questo accento agli speculatori; in ogni caso non sarà la minaccia della speculazione ad impedire un provvedimento utile ed onesto, perchè altrimenti chissà quanti prov-

vedimenti non si farebbero per la paura che vi sia qualche speculatore il quale se ne possa avvantaggiare. La vera speculazione l'ha fatta lo Stato che ha venduto a 140 lire il chilo quel grano, che aveva comperato a 80 lire o poco più.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, quale grano ha venduto lo Stato?

RUSSO SALVATORE. Queste notizie le ho apprese dall'Assessorato della Sicilia, il quale mi ha fatto sapere che sono state vendute sementi di grano duro, comprate all'interno, a 140 lire il chilo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Controlleremo.

RUSSO SALVATORE. In seguito alle manifestazioni contro la politica del prezzo del grano duro, il Governo non è rimasto insensibile ed ha riconosciuto che esiste un problema di rivalutazione del grano duro nei confronti del tenero. E che cosa ha fatto? Ha dato una soluzione simbolica al problema, che agli interessati non può non apparire irrisoria; il tenero si è visto togliere 100 lire al quintale, il duro è stato aumentato di 500 lire: puramente simbolica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. « Simbolica » ce l'aggiunge lei, ma 500 lire su un quintale di grano non sono un simbolo, sono una remunerazione.

RUSSO SALVATORE. Chi vive in mezzo ai coltivatori diretti e ai mezzadri siciliani sa che essi a casa portano al massimo una quindicina di quintali di grano, di cui la metà serve per la famiglia e l'altra viene messa in vendita; per cui, quando abbiamo dato in un anno 2 o 3 mila lire in più, non abbiamo dato niente ad una famiglia di contadini. Questo è il calcolo che faccio.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora il problema è un altro.

RUSSO SALVATORE. Dunque il Governo se l'è posto il problema, ma non lo ha risolto o lo ha risolto, come dicono in Sicilia, per

« babbare »: questa è la espressione che si sente con maggior frequenza. Si trattano i siciliani come i bambini offesi, che si placano con un pasticcino o una caramella. Ma se si vuole risolvere il problema, la differenza tra i due tipi di grano deve superare le 3 mila lire; e siccome non chiediamo che sia diminuito il prezzo del grano tenero, chiediamo che il prezzo del duro sia portato ad un livello non inferiore a 10 mila lire al quintale, come abbiamo chiesto nel nostro ordine del giorno.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E chi paga?

RUSSO SALVATORE. Siamo un popolo di 50 milioni di abitanti e per le industrie diamo centinaia di miliardi: possiamo ben dare qualche cosa anche per l'agricoltura!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho presentato l'altro giorno al Consiglio dei Ministri l'ultimo provvedimento di 61 miliardi proprio per la regolazione delle gestioni dell'ammasso del grano, oltre i 161 miliardi che ultimamente sono stati approvati dal Parlamento. Lei vede, dunque, che cosa costa la difesa della produzione granaria. I problemi vanno discussi con le cifre, con i dati e con una sana impostazione economica. Se si fa prevedere agli agricoltori di ricavare 10 o 15 mila lire al quintale è evidente che essi sono soddisfatti, ma non so quali ripercussioni un simile provvedimento avrebbe sul consumo.

RUSSO SALVATORE. Ma un aumento di 5 o 10 lire per ogni chilo di pasta non credo possa incidere eccessivamente nel consumo familiare degli italiani, quando spendiamo tanto per i prodotti industriali e per tante altre cose. Comunque, il fatto è che è sempre il contadino della Calabria e della Sicilia quello che paga. Conoscete la vita che fanno questi contadini? Ci deve pur essere una giustizia tra le varie regioni.

Concludo, anche per non ripetere argomenti così bene e chiaramente esposti da altri oratori. Una giusta rivalutazione del grano duro è diventata per i siciliani un problema di dignità regionale. Su questo problema si è formata una unanimità che commuove e fa spera-

re. Tenga conto il Governo di questa unanimità.

L'ordine del giorno presentato da me porta le firme dei senatori di ogni settore, dall'estrema sinistra all'estrema destra. Un altro simile ordine del giorno porta le firme dei senatori del partito governativo. Il Governo non può rimanere insensibile di fronte a tanta unanimità. Il siciliano si sente defraudato con un prezzo di 8 mila o di 8.500 lire al quintale. Questo ormai è il sentimento comune in tutta la Sicilia, senza differenze. Se non potete costringere ad un livello di vita più basso il contadino emiliano o veneto, non è giusto ed onesto pensare di costringere il contadino siciliano o calabrese a nutrirsi come per il passato di pane, cipolle ed erbe, secondo una tradizione di miseria e di sottoconsumo, che è diventata oggi intollerabile.

Un uomo responsabile di parte vostra qualificò il vostro comportamento con l'espressione « predonerie ». Forse il Ministro lo sa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non lo so. Probabilmente non so se si possa definire responsabile o irresponsabile chi ha pronunciato questa parola. Comunque non so chi sia.

RUSSO SALVATORE. Predone non è il Ministro; io parlo di predonerie della classe dirigente.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma siccome sono responsabile, sono incluso anche io.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, se la espressione fosse rivolta a lei, deplorerei senz'altro l'onorevole Russo.

RUSSO SALVATORE. È la classe dirigente. La frase è stata detta da un pezzo grosso della democrazia cristiana.

La tardiva respicenza, che ci ha dato una piccolissima riparazione, ci esime dal fare nostra la qualifica, se voi provvedete dando al grano duro il prezzo giusto, il prezzo che tutti i siciliani attendono e che non può essere inferiore a lire 10.000 il quintale, come ho richiesto nel mio ordine del giorno. Nutro fiducia



che certe espressioni polemiche appartengano al passato e che voi diate l'esempio di riparare agli errori, interpretando la volontà democratica del nostro popolo, applicando la giustizia distributiva tra tutte le regioni di Italia, mettendo fine alla tradizionale politica di sfruttamento del Sud.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

**MASTROSIMONE.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo mio modesto intervento non vuole essere che una breve rassegna dello stato attuale della agricoltura meridionale, con particolare riguardo alla regione Lucana, che vive quasi esclusivamente dei prodotti della terra, non sempre grata e feconda, pur se diligentemente lavorata. La rassegna vuole avere inoltre uno scopo precipuo, e cioè quello di richiamare l'attenzione del Governo e soprattutto dell'onorevole Ministro su alcuni sfasamenti che, verificatisi molto tempo addietro e molto prima dell'avvento dell'attuale nostro Ministro dell'agricoltura, stanno perdurando e nuocendo, ed oggi più che mai rappresentano motivo di giustificato allarme per tutta l'attività agricola nella nostra Regione. Bisogna perciò dire subito che, nonostante i progressi tecnici ed il conseguente aumento della produzione, l'agricoltura meridionale resta sempre la più vasta zona depressa dell'economia nazionale.

Si ha un bel ripetere che l'indirizzo della politica agraria è rivolto maggiormente alle contrade del Sud, aumentandone la produzione e riducendo i costi, se si lasciano con un controllo molto relativo i prezzi dei prodotti agricoli, primo tra tutti (e non sembri un paradosso) proprio il prezzo del grano.

Il grano è la coltivazione base delle nostre regioni e prima dell'olio e del vino deve essere maggiormente e seriamente protetto. A chi ritiene che il prezzo del grano sia alquanto elevato, dobbiamo ricordare che, tanto per cominciare, l'agricoltura meridionale paga i trattori agricoli a prezzi che superano del 40 per cento quelli pagati dai produttori dello stesso prodotto nei Paesi stranieri, perchè vi è per noi la cosiddetta protezione doganale che, mentre da un lato protegge una speciale in-

dustria, decurta enormemente il ricavato del prodotto base. Noi abbiamo seguito con molta attenzione e, diciamo pure, con viva simpatia gli eroici sforzi del nostro Ministro, onorevole Colombo, il quale ha saputo portare dopo viva lotta un sensibile aumento di 500 lire al quintale sul prezzo del grano duro, e nel contempo ha senza esitazione cominciato a preannunciare che per il prezzo del grano tenero non vi può essere in avventure se non un calo, per numerose necessità di cui alcune di carattere contingente. Abbiamo, ripeto, seguito con viva simpatia e, perchè no?, con ammirazione la sua battaglia, perchè da solo si è battuto egregiamente ed anche contro colleghi altamente qualificati per aumentare anche se di poco questo prezzo. Ma, onorevole Ministro, non ci siamo, non ci siamo ancora per il grano duro. Ella sa che specie da noi, quest'anno la giornata lavorativa di otto ore, durante la mietitura, si è pagata con la retribuzione di lire 1.600 oltre al vitto, che nella media della somministrazione di tre volte al giorno ascende ad oltre 5-600 lire. Se si tolgono dal limite « quintale-prezzo » e per la sola mietitura 2.300 lire, dove si dovrà trovare la copertura per tutte le altre indispensabili spese della produzione del solo prodotto grano in genere? Dove si potranno trovare i fondi per pagare i contributi unificati, gli imponibili di mano d'opera e tutti gli altri oneri, pesi e gravezze ormai innumerevoli nel bilancio dell'agricoltura italiana in genere ed in quella meridionale in particolar modo? Ed a proposito degli imponibili di mano d'opera obbligatoria bisogna finalmente dire una parola ferma e decisa perchè anche l'obbligo deve avere un limite di sopportabilità e non travolgere con ogni risorsa del fondo anche il patrimonio privato di chi lo gestisce, per cui per il gestore non rimane che l'umiliante e dolorosa alternativa o di abbandonare l'azienda al suo destino o di indebitarsi rapidamente ed irreparabilmente.

L'imponibile di mano d'opera obbligatoria da noi in Lucania (paese povero a bassissimo reddito) è divenuto presso a poco quello che era prima del 1860 la « taglia » brigantesca, quando la esigevano senza discriminazione e senza discutere banditi famosi, non re della strada e re della foresta come il cortese Passatore,

ma purtroppo crudeli ed esosi come il Cappuccino ed il Bories della nostra contrada. Non parliamo dei contributi unificati perchè per essi si sono invano versati fiumi di inchiostro più utili per più nobile causa. Sono l'uno e l'altro problemi angosciosi e imponenti, difficili se volete, ma che bisognerà pure risolvere presto se non si vuole il fallimento di tutte le aziende dell'Italia meridionale. Altro prodotto base per la Lucania è il vino. Il vino, onorevole Ministro, purtroppo non si vende, e siamo ad agosto, e le nostre cantine contengono tuttora centinaia di ettolitri di invenduto, cosa mai vista all'epoca della trebbiatura, e poichè non siamo attrezzati rischiamo con queste temperature così elevate di trasformare un prodotto di prima necessità e di pregevole gusto in un pessimo aceto. Sarà il sistema, sarà il mercato, saranno i tempi calamitosi, sarà soprattutto la vicinanza della limitrofa Puglia che inonda dei suoi vini anche la piccola Lucania, tanto che nella provincia di Matera non si conosce addirittura il vino di Basilicata ma unicamente quelli di Gravina, di Altamura, di Barletta, di Bitonto ed i forti vini di terra di Bari. (*Interruzione del senatore Russo Luigi*). Ma la crisi vinicola esiste ed i tendoni che abbiamo cominciato a piantare con tanta speranza restano purtroppo a ripararci solo dal caldo, mentre i dorati grappoli attendono i compratori settentrionali, se scendono, per salvarli. Questa è la situazione! L'olio è in crisi; non perchè il prezzo sia ancora alto, ma perchè con tutte le gelate, con la distruzione del 20 per cento degli ulivi in Lucania, si è immessa sul mercato nella nostra regione una quantità enorme e mai vista prima d'olii artificiali, così che non sappiamo, come ho detto in altro intervento in quest'Aula, se dobbiamo intervenire per estrometterla più come legislatori o più come medici e difensori della salute pubblica. Di fronte a questa critica situazione nella sua stessa regione, ella, onorevole Ministro, è oberato purtroppo da un peso immane perchè si va riversando sull'agricoltura e massimamente sull'agricoltura meridionale tutto un sistema caotico e farraginoso di assistenza che, gravando unicamente sul raccolto della terra, ne rappresenta la palla di piombo che lo sommerge

nell'oceano delle passività e non può rendere logicamente il raccolto remunerativo.

Se si lamentano quelli che traggono redditi industriali per queste bardature assistenziali e para-assistenziali, a maggior ragione devono lamentarsi gli agricoltori i cui redditi, come è stato ampiamente dimostrato da altri molto più competenti, non raggiungono neppure il 50 per cento di quelli industriali. E non mi fermo deliberatamente ai settori della carne, del latte, dei prodotti ortofrutticoli perchè la Basilicata è addirittura tartassata dalla speculazione sui prezzi che dai nostri luoghi di produzione al consumo aumentano del 100 ed anche del 200 per cento. Un esempio tipico è quello di un mercato del mio paese che produce pesche tra le più elette del meridione e che, vendute sul posto a 30-40 lire al Kg., vengono sui mercati di Bari, Taranto e Napoli vendute a lire 200 al Kg. Questo è un altro sfasamento che bisognerebbe regolare per il bene degli agricoltori meridionali. Ma la Basilicata, in origine terra di pascoli eccellenti, ad etnografia e a reddito silvano-pastorale, oggi non può allevare bestiame perchè i pesi sono tali e tanti ed il prezzo della vendita del bestiame è così poco remunerativo che si preferisce astenersi dal correre ulteriori rischi.

Sono finite così le grandi mandrie di vacche, le greggi imponenti e maestose per numero di capi e per produzione vantaggiosa; oggi non si vede, per quelle strade assolate della terra che fu di Orazio, che qualche magra capretta legata per le corna, riluttante ad essere trascinata da un contadinello affaticato, come mirabilmente ha ritratto in copertina Carlo Levi nel suo libro sulla Lucania.

Ma con questo non voglio raggiungere l'iperbole che potrebbe sembrare non altro che esagerazione e sento di dover dare atto al Ministro anche delle grandi realizzazioni effettuate nella nostra regione, con strade, ponti, case, poderi e tante altre attrezzature che fanno della Lucania non più l'ultima delle regioni d'Italia. Ma, onorevole Ministro, bisogna andare ancora in profondità, bisogna penetrare come i capillari arteriosi, venosi e linfatici, che sono tutto il mirabile sostegno della vita degli esseri viventi. E la Lucania, per vivere, ha bisogno di una fitta rete di provve-

dimenti, magari piccoli provvedimenti, facili e semplici, ma provvedimenti per superare uno stato di disagio ogni giorno più pesante nel settore dell'agricoltura che è soprattutto a bilancio povero.

Come si può allevare il bestiame se su una sola vacca brada che si vende in fiera (la fiera è il nostro unico mercato, ed ella sa che quella di Potenza è pure la nostra unica assise dei prezzi), a 60 mila lire, di sole tasse di ricchezza mobile, imposta bestiame, ecc., si pagano circa 20 mila lire? E i pascoli si devono pagare. E la custodia cosa costa? Intervenga, onorevole Ministro, come è intervenuto in tanti altri settori nella sua regione, che anche per questo dovrà esserle veramente grata.

Ma non vorrei finire senza prospettare, come rappresentante della Lucania e come medico, un problema di fondo che, secondo un angolo di visuale, può essere più o meno condiviso ma che comunque bisogna, più oggi che domani, cercare di risolvere. È un problema che forse per la prima volta viene agitato in quest'Aula per la Lucania. Non è il problema del fumo che, con tutti i riguardi, è ancora superficiale, perchè nella Lucania fumiamo meno che in tutta Italia. È un problema di fondo, il problema delle nascite nelle popolazioni contadine della Basilicata. La provincia di Matera ha il primato statistico di avere il maggior numero di nascite di tutta Italia. Bisogna avere il coraggio di dire che questo privilegio è purtroppo un disagio, che necessariamente si riflette soprattutto nell'agricoltura meridionale in genere e in Lucania in specie. Esso è dovuto alla assoluta mancanza di una educazione demografica. Il capo famiglia deve essere cosciente delle sue responsabilità, e deve quindi essere istruito, come lo si istruisce in conferenze periodiche agrarie, fatte da tecnici ed esperti dell'agricoltura, nelle più comuni questioni sessuali da insegnanti più o meno qualificati, ma sempre utili, e ve ne sono tanti (medici, fisiologi, ostetriche, igienisti) per non parlare di insegnanti elementari colti di scuole diurne e serali che potrebbero dare le prime nozioni, sempre educative, mai inefficaci, anche se propedeutiche, ai capi famiglia che ignorano nel modo più assoluto tutto lo spinoso problema connesso all'aumento indi-

scriminato della natalità. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

Non è vero, si aggiorni; e del resto tale questione è stata portata avanti anche da un vostro periodico di una certa risonanza. Certo, è un problema che discuteremo in altra sede, e che qui ho voluto solo accennare con i dovuti riguardi per quest'Aula, perchè ci sarebbe tanto da dire!

Con conferenze, con consigli, con documentate lezioni, come si va facendo nei Paesi più progrediti, i capifamiglia delle popolazioni rurali devono conoscere gli effetti deleteri della diseducazione demografica, anche nel senso meno lato. Bisogna cominciare ad aprire la mente a questi lavoratori per fare ad essi acquistare equilibrio e serenità, che certo non sono possibili con 8 o 10 figli a carico, in una terra non certo ricca, dove a volte non resta che la sola coltivazione dell'Azimonti, e cioè quella di rapina.

Ho appena accennato a questo problema che non è più trascurabile nelle campagne e che con la sua mole ed il suo sviluppo brutto paralizza o quanto meno riduce ogni lodevole e produttiva iniziativa, anche se leggi sagge, provvidenze e riforme si industriano di prodigare benessere nelle campagne del nostro Paese.

E chiudo questa mia breve rassegna con un voto augurale per la mia terra, voto che vuole essere una preghiera al Ministro ed al Governo: quello di guardare le campagne del Meridione in genere e della Lucania in specie con « l'animo che vince ogni battaglia » anche se occorrono sacrifici di mezzi, di idee e soprattutto di popolarità. (*Consensi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Quando sono giunti i bilanci in esame alla Commissione di finanze per il parere, noi eravamo occupati nella preparazione della discussione dei bilanci finanziari, e così la Commissione di finanza non ha potuto dare, come al solito, il parere circa il bilancio dell'agricoltura. Ciò è dispiaciuto a me, ed è per questo che parlo, seppure a titolo personale, perchè noi che tante volte, parlan-

do specialmente degli enti di riforma, abbiamo avuto occasione di fare, non dico delle critiche, ma delle osservazioni, ci siamo lasciati sfuggire l'unica occasione in cui potevamo un poco congratularci per i preventivi che erano stati presentati.

I preventivi degli enti di riforma quest'anno dimostrano che la malattia del progressivo indebitamento va curandosi, anzi potremmo dire che è quasi prossima alla guarigione, ed io credo che dobbiamo darne atto al Ministro; dovevamo noi delle finanze darne atto al Senato, con la stessa sincerità con la quale altre volte abbiamo denunciato la malattia. Speriamo però che non si tratti semplicemente di una remissione del morbo, ma che sia veramente un avvio definitivo alla guarigione.

Secondo punto sul quale dovevamo congratularci è il fatto che gli enti di riforma hanno ascoltato, per gran parte, il consiglio del Presidente della Commissione di finanze e hanno cercato di ridurre le spese di personale. Molti enti infatti presentano dei preventivi con delle riduzioni per le spese del personale, e di ciò dobbiamo essere lieti. Naturalmente questo non è ancora soddisfacente del tutto, ma credo che ci si avvii allo spuntare del giorno nel quale la Commissione di finanze potrà essere lieta per tutti i miglioramenti raggiunti.

C'è un punto sul quale noi non siamo contenti; quest'anno tutti i preventivi cominciano con un'impostazione circa l'avanzo ed il disavanzo di amministrazione « per memoria ». Gli altri anni avevano i dati, ente per ente, avanzo o disavanzo. Speriamo che al più presto si ritornino sulla via antica perchè, con gli avanzi e i disavanzi precisati ente per ente, si dava anche la possibilità di conoscere se effettivamente i preventivi erano stati, quanto meno per il passato, commisurati alle reali esigenze.

Ci piacerebbe poi che ci venisse dato ente per ente quello che si chiama uno stato patrimoniale o perlomeno una situazione di attività e passività; con i dati che abbiamo si può constatare, come dicemmo, che si è fermata, o quasi, la tendenza all'indebitamento, tenendosi naturalmente conto dei nuovi contributi che vengono dalla nuova legge, perchè non si deve dimenticare che questi preventivi sono già formati sulla base dei contributi disposti

con la legge che credo sia stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* oggi o stia per esserlo al massimo domani: ma noi non abbiamo il dato preciso riguardante i debiti già accumulati, abbiamo soltanto un dato indicativo che è il preventivo degli interessi e altre spese bancarie che gli enti si propongono di pagare, interessi che quest'anno ammontano esattamente, secondo i preventivi, a lire 4.983.438.539.

Io credo che il Parlamento italiano debba porsi anche il problema di aiutare gli enti ad estinguere i debiti passati, perchè tutti i preventivi di quest'anno, che, come ripeto, tengono pur conto del gettito della nuova legge, fanno ritenere che gli enti possano non indebitarsi ulteriormente ma non che possano mai raggiungere la possibilità di pagare i debiti che hanno già contratto e che risultano indirettamente a noi dalla cifra degli interessi preventivati. È vero che la nuova legge concede agli Enti la possibilità di contrarre un certo numero di debiti con l'estero e con la garanzia dello Stato; però ritengo che se noi facessimo veramente il conto di quelle che, allo stato attuale, sono le necessità e le possibilità reali e di quelle che sono le finalità che vogliamo gli enti abbiano a perseguire, potrebbe risultare inutile far contrarre tali debiti agli enti di riforme; molto meglio, se non per ragioni psicologiche per ragioni realistiche, contrarre noi direttamente i debiti e mettere gli enti nella possibilità di vivere con i contributi che loro diamo, richiamandoli contemporaneamente alla comprensione del dovere di vivere nei limiti delle spese previste secondo le finalità che noi a loro abbiamo assegnato.

Un altro desiderio che vorrei esprimere, ripetendo quello che ho detto anche l'anno scorso, è che cessino dall'essere impostate in bilancio quelle voci nelle partite di giro che non ci lasciano tranquilli. Sono normalmente i capitoli 58 e 59 della spesa e 32 e 33 della entrata, in cui sono compresi rispettivamente finanziamenti e rimborsi ad uffici periferici, e entrate e spese varie. Queste impostazioni, come ho detto, non ci lasciano tranquilli. Si parla infatti di 7 miliardi di anticipazioni agli uffici periferici da parte dell'Ente Maremma e dei rimborsi relativi; di 2 miliardi di entrate

varie e dei 2 miliardi di spese varie. Per il Fucino, si prevedono rispettivamente per le stessi voci, tanto in entrate che in spese di 230 e 200 milioni; per l'Ente Puglie e Lucania, 7 e 2 miliardi; per l'Ente Sila poco o nulla; per l'E.D.F.A.S., 1 miliardo e rispettivamente 100 milioni; per il Delta 6 miliardi di anticipazioni e restituzioni delle dipendenze.

Queste voci che si ripetono tutti gli anni sembra a noi possano nascondere qualche cosa che non sia chiaro e che possa quindi rappresentare una sorpresa magari poco piacevole per quel giorno in cui ci si volesse veder chiaro. A questo proposito il preventivo dello Ente Delta padano ha parecchie altre voci analoghe, sempre nelle partite di giro, che ci lasciano alquanto perplessi. Ad esempio, il capitolo 57-bis delle spese parla di un conto transitorio, partite figurative, della sede centrale: 4 miliardi e 800 milioni; il capitolo 59 parla di spese varie, partite figurative, degli Uffici periferici: 5 miliardi; e poi ci sono fidejussioni per conto terzi: 3 miliardi. Desidererei che ci fosse anche su questi punti una maggiore chiarezza. Oggi siamo in condizioni di poter dare le cifre chiare perchè non c'è più, ripeto, quel fenomeno di indebitamento progressivo (o per lo meno non è indicato più); comunque credo che veramente non ci sia più ragione di spaventarci di fronte alla realtà. Sarebbe bene quindi che anche queste voci, che non figurano bene dal punto di vista della contabilità e non sono simpatiche a chi legge i bilanci, possano essere chiarite; altrimenti qualcuno potrebbe sospettare (credo assolutamente senza fondamento) che ci siano veramente le comparse dell'Aida, che si moltiplicano entrando ed uscendo, ma non si fermano mai. Vorrei proprio ottenere su questo punto anche l'assicurazione dal Ministro.

Terzo elemento che credo sia necessario chiarire è quello delle anticipazioni e delle restituzioni da parte degli assegnatari. Veramente i preventivi quest'anno indicano notevoli restituzioni degli assegnatari e, essendo anno per anno preventivate le anticipazioni neces-

sarie agli assegnatari perchè possano impostare la politica economica relativa ai fondi loro assegnati, si potrebbe fare qualche conto preciso; sarebbe però opportuno che ci si facesse conoscere, Ente per Ente, l'ammontare complessivo raggiunto in concreto negli anni decorsi sia delle anticipazioni sia dei ritorni, in modo da poter far conto della esposizione che ciascun Ente ha e delle possibilità di recupero.

Ciò detto io non avrei altro da aggiungere, perchè sul bilancio normale dell'agricoltura non abbiamo niente da dire come niente abbiamo da dire su quello dell'Azienda delle foreste demaniali. Vedrei però volentieri crescere le anticipazioni a favore dei Comuni per la sistemazione delle foreste comunali e vedrei volentieri che il Ministro studiasse un sistema per cui i terreni assolutamente privi di piantagioni che sono dei Comuni, potessero essere affidati con maggior larghezza di quello che finora avviene alle Aziende foreste demaniali, con una promessa di restituzione, magari con rimborso rateale delle spese da parte dei Comuni, così che i Comuni potessero avere un po' alla volta e con spesa rateizzata, anzichè nudi pascoli, delle foreste con la possibilità anche di tutti quei vantaggi idrogeologici che tutti conosciamo.

Non ho altro da aggiungere. Questo sarebbe stato in fondo il parere che sono certo la Commissione avrebbe dato sul preventivo dell'agricoltura, parere che si è ridotto ad un parere personale, ma che credo possa essere condiviso anche dagli altri miei colleghi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti